

Rassegna del 06/09/2019

| | | | | |
|----------------------------|-----------|---|-------------------------|-----------|
| Sole 24 Ore | 18 | Per Iren svolta fintech con i pagamenti elettronici - Utility, anche Iren alla svolta fintech Debutto nei pagamenti elettronici | <i>Serafini Laura</i> | 1 |
| Mf | 15 | Sia rilancia sul dossier con l'austriaca Card Complete - Sia rilancia su Card Complete | <i>Follis Manuel</i> | 2 |
| Italia Oggi | 27 | E-commerce, le banche come esattori delle tasse | <i>Rizzi Matteo</i> | 3 |
| Sole 24 Ore | 16 | In breve - Giglio Group Accordo con Kartell per negozi online | ... | 4 |
| Sole 24 Ore | 17 | Parterre - Facebook diventa agenzia matrimoniale | <i>R.Fi.</i> | 5 |
| Corriere della Sera | 30 | Huawei e Lte, la lente sul 5G Il governo: sì ai poteri speciali | <i>Querzè Rita</i> | 6 |
| Repubblica | 31 | 5G, il governo ricorre al golden power contro i cinesi di Huawei e Zte | <i>Fontanarosa Aldo</i> | 7 |
| Stampa | 7 | Il Conte bis esordisce con il golden power Stretta su Huawei e sulla tecnologia 5G | <i>Spini Francesco</i> | 9 |
| Sole 24 Ore | 16 | Golden power per Tim, Fastweb, Wind, Vodafone e Linkem - Tlc Golden power su forniture 5G agli operatori telefonici - 5G, i paletti del golden power Sotto tiro le forniture Huawei e Zte | <i>Fotina Carmine</i> | 11 |
| Tempo | 15 | Accordo Tim-Ericsson per il 5G | ... | 13 |
| Avvenire | 27 | Notizie in breve - Tim Test del 5G evoluto assieme ad Ericsson | ... | 14 |
| Sole 24 Ore | 16 | Persidera L'Antitrust avvia istruttoria sull'operazione | ... | 15 |
| Italia Oggi | 17 | Persidera, l'Antitrust apre un'indagine sull'acquisizione da parte di F2i | <i>Livi Marco</i> | 16 |
| Mf | 23 | Tv intelligente con Alexa | <i>Fumagalli Davide</i> | 17 |
| Stampa | 21 | Vivendi attacca Ma Mediaset cerca alleati per Mfe | <i>Spini Francesco</i> | 19 |
| Giornale | 20 | Mediaset: «Vivendi dice falsità» | ... | 20 |

UTILITY

Per Iren svolta fintech con i pagamenti elettronici

Anche Iren entra nel business dei pagamenti elettronici. La multiutility emiliana si prepara a presentare entro questa settimana la documenta-

zione alla Banca d'Italia per chiedere l'autorizzazione a operare come istituto di pagamento. — a pagina 18

Utility, anche Iren alla svolta fintech Debutto nei pagamenti elettronici

LA SVOLTA DELLA PSD2

In arrivo la richiesta di autorizzazione alla Banca d'Italia

La piattaforma Sia ha supportato il gruppo nella transizione tecnologica

Laura Serafini

Anche Iren è pronta a entrare nel business dei pagamenti elettronici. La multiutility emiliana si prepara a presentare entro questa settimana la documentazione alla Banca d'Italia per richiedere l'autorizzazione a operare come istituto di pagamento. Si tratta della seconda azienda di energia elettrica italiana che si fa avanti con la vigilanza bancaria per debuttare direttamente (e dunque senza delegare l'attività attraverso accordi a operatori terzi) nel mondo dei pagamenti liberalizzato con l'entrata in vigore della direttiva Psd2, che diventerà pienamente operativa il 14 settembre.

La prima a farsi avanti con Bankitalia era stata Enel X, la società dei servizi innovativi del gruppo Enel, che aveva ottenuto a fine 2018 l'autorizzazione a operare come Imel, istituto di moneta elettronica. Il progetto al quale sta lavorando Iren prevede invece l'autorizzazione a operare come istituto di pagamento; la differenza è in una più ridotta gamma di servizi di tipo bancario che sarà abilitata a fare (l'Imel può anche emettere carte di credito e concedere prestiti entro i 12 mesi). L'istituto di pagamento potrà svolgere in ogni caso l'attività principale che la Psd2 liberalizza: la possibilità, cioè, di accedere ai dati del conto corrente dei clienti – solo su loro espressa autorizzazione – per disporre in modo diretto addebiti e accrediti senza passare attraverso carte di credito e domiciliamenti banca-

rie. Una volta ottenuto questo pass l'utility potrà gestire direttamente le bollette elettriche (anche per limitare i casi di mancato pagamento) e soprattutto utilizzare questo prezioso strumento (che passa attraverso le app telefoniche) per vendere ai clienti molti altri servizi, anche innovativi e digitali. Nel caso di Enel X, i pagamenti elettronici serviranno per supportare i servizi legati alla mobilità elettrica (le ricariche) e saranno il punto di partenza per veicolare molte altre iniziative.

Anche Iren, alla stregua di quanto fatto da Enel, si è avvalsa del supporto e del know how di Sia, la società delle infrastrutture di pagamento controllata da Cdp e Poste Italiane. Sia ha offerto la consulenza per scegliere quale modalità prevista dalla Psd2 utilizzare (è possibile anche limitarsi a fare l'aggregatore di servizi, che semplicemente propone al cliente una razionalizzazione degli strumenti e prodotti finanziari collegati al conto corrente) e ha fornito la piattaforma per i pagamenti.

La multiutility emiliana annuncerà l'iniziativa tra due settimane, in occasione della presentazione del piano industriale. E sarà soltanto la prima delle aziende elettriche locali a compiere questo passo. La contemporanea Hera è già avanti: secondo le indiscrezioni la partnership con Sia è già in essere e l'orientamento sarebbe quello di richiedere l'autorizzazione a operare come Imel.

Anche Acea segue a ruota: l'azienda capitolina sta per avviare un *beauty contest* per selezionare il consulente strategico che dovrà aiutarla a scegliere quale percorso seguire, se istituto di pagamento o Imel. C'è da scommettere che anche in questo caso tra i partecipanti ci sarà Sia. Gli istituti di pagamento, come del resto le Imel, sono assoggettati a un regime di regolamentazione e controllo analogo a quello degli altri intermediari vigilati (requisiti all'accesso, regole sul capitale, presidi organizzativi).

Anche A2a ha avviato le valutazioni su queste nuove opportunità di business, iniziando test su alcune tipologie di pagamento. Eni invece ha preferito chiudere un accordo per gestire questi servizi con Postepay, che a sua volta è già stata autorizzata da Bankitalia a operare come Imel. In tutto questo il sistema bancario, obbligato dalla Psd2 a liberalizzare l'ultimo miglio dei conti correnti, guarda con attenzione all'evoluzione del mercato. Se le banche stanno stringendo accordi con le società del fintech per evolvere anche i loro servizi, sono preoccupate dalla concorrenza di coloro che possono combinare flessibilità e innovazione tecnologica (anche perché non hanno la legacy della regolazione bancaria e degli Npl) con un grande numero di clienti. Questo vale per le Big Tech come Google e Amazon, ma anche per le utility grandi e piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PARTITA



IL SOLE 24 ORE
3 SETTEMBRE '19
PAG. 16

Sul Sole 24 Ore di martedì 3 settembre il focus sulle utility italiane che «studiano da banca» approfittando della riforma dei pagamenti contenuta nella direttiva Psd2: in manovra tutti i principali player italiani.



PAGAMENTI**Sia rilancia
sul dossier
con l'austriaca
Card Complete***(Follis a pagina 15)***POTREBBE ALLARGARSI IL PERIMETRO DEL DOSSIER STUDIATO CON IL GRUPPO AUSTRIACO****Sia rilancia su Card Complete***Tecnici al lavoro per l'operazione con la controllata di Unicredit. Intanto il closing del passaggio di quote a Cdp è previsto a breve, ma col nuovo governo il mercato si interroga sulla governance***DI MANUEL FOLLIS**

In Sia al momento tutto tace e non potrebbe essere altrimenti visto il repentino mutamento della coalizione di governo. E così, mentre da un lato si aspetta di capire che cosa succederà nella governance del gruppo leader europeo nella progettazione, realizzazione e gestione di infrastrutture e servizi tecnologici dedicati alle banche, dall'altro i manager sono al lavoro sui dossier che erano già aperti. Sul tavolo, come aveva anticipato *MF-Milano Finanza*, da prima che Cassa Depositi e Prestiti decidesse di rilevare le quote degli altri azionisti arrivando a detenere la maggioranza assoluta di Sia, c'è sempre l'acquisizione di Card Complete Service Bank, il maggior gruppo austriaco per le carte di credito e per i servizi relativi alle carte di credito, partecipato al 50,1% da Bank Austria (a sua volta controllata da Unicredit) e per il 49,9% da Raiffeisen Bank International. Secondo quanto risulta a *MF-*

Milano Finanza, ora i vertici di Sia sarebbero al lavoro ipotizzando di ampliare il dossier, andando a coinvolgere altri Paesi e non solo l'Austria. Mesi fa la trattativa per Card Complete si era arenata intorno alla valutazione, con Unicredit che valutava l'asset intorno ai 400 milioni mentre Sia era arrivata a una valutazione molto inferiore (c'era chi parlava di 300 milioni). Possibile che quindi l'operazione abbia cambiato perimetro per trovare un accordo. In ogni caso difficilmente, anche se venisse trovata un'intesa di massima, il deal si sbloccherà prima che Cdp assuma ufficialmente il controllo dell'azienda. È infatti previsto che tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre avvenga il closing del passaggio di quote che la Cassa ha acquistato da Unicredit e Intesa Sanpaolo, F2i e Hat Orizzonte. Il passaggio delle azioni sarà anche il momento in cui, secondo gli impegni presi, si dimetteranno gli esponenti del consiglio d'amministrazione nominati dai precedenti

azionisti. Il nuovo board sarà evidentemente espresso dalla Cdp, ma nel frattempo il governo gialloverde ha lasciato il posto al governo giallorosso e non è un mistero che molti ora a Roma si interrogano su quali saranno le scelte e le strategie su cui punterà la Cassa. La società guidata dall'amministratore delegato Nicola Cordone all'inizio di maggio ha nominato vicepresidente Massimo Sarmi, indicato direttamente da Giancarlo Giorgetti, uno dei massimi esponenti della Lega. I piani prevedevano che Sarmi sarebbe diventato presidente con ampie deleghe con la nomina del nuovo cda, ma adesso il Carroccio non è più al governo e i piani potrebbero cambiare.

Ieri intanto Sia e il Gruppo Avm (Azienda Veneziana della Mobilità) hanno annunciato un accordo per la realizzazione di una piattaforma digitale che permetterà l'acquisto del biglietto tramite carte o smartphone (anche in modalità contactless) a bordo dei vaporetti. (riproduzione riservata)

*Nicola Cordone*

E-commerce, le banche come esattori delle tasse

E-commerce, banche sfruttate come esattori delle tasse. Secondo una ricerca di Bloomberg sono sempre di più i paesi che arruolano banche e istituti di emissione di carte di credito per riscuotere le tasse dovute sui beni acquistati online, facendo così aumentare i costi di compliance per le società. Il Vietnam è l'ultimo paese che si è aggiunto alla lista; e dal 1° luglio 2020 chiederà alle istituzioni finanziarie di raccogliere l'Iva sui pagamenti dei clienti per beni e servizi digitali acquistati da società straniere. Messico, Nigeria, Thailandia e altri hanno proposto leggi simili che potrebbero entrare in vigore l'anno prossimo; e anche Argentina e Colombia hanno avviato delle proposte. Ma affidarsi alle banche per riscuotere le tasse non è una soluzione praticabile a lungo termine, a causa degli elevati costi. E soprattutto non è la strada suggerita dall'Ocse, che ha elaborato una strategia per ad hoc per eliminare l'evasione fiscale online. Nelle linee guida sull'Iva pubblicate a marzo, l'Ocse ha consigliato ai governi di utilizzare il potere dei marketplace online per aumentare l'efficienza della riscossione dell'Iva. Attraverso questo metodo è stato calcolato che i paesi possono riscuotere fino al 90% delle imposte dovute sulle vendite nel commercio elettronico. Stati Uniti, Unione europea, e altri paesi come la Nuova Zelanda, l'India e la Malesia (circa 60 paesi in totale) hanno invece preso questa strada e approvato misure che richiedono alle stesse piattaforme e-commerce di far rispettare gli obblighi fiscali dei propri rivenditori, come raccomandato dall'Ocse. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha lavorato con i paesi membri per risolvere il problema della riscossione dell'Iva come parte degli sforzi per migliorare la tassazione dell'economia digitale. Secondo le statistiche Ocse, le entrate Iva rappresentano circa il 20% delle entrate fiscali dei paesi più avanzati. I paesi non Ocse generalmente per il 30% dipendono dalle entrate dell'Iva. E nella maggior parte dei paesi non-Ocse le vendite online dall'estero non sono ancora tassate, potenzialmente per un valore di diversi miliardi di dollari.

Matteo Rizzi

—© Riproduzione riservata—



IN BREVE

GIGLIO GROUP

**Accordo con Kartell
per negozi online**

Giglio Group, società di e-commerce globale quotata al segmento Star, ha siglato con Kartell, azienda di design simbolo della progettualità Made in Italy, un accordo che prevede la gestione in esclusiva del negozio online di quest'ultima nonché del servizio alla clientela e la logistica a livello internazionale. Il mandato si inserisce in un quadro di crescita costante che sta portando Giglio Group alla leadership nel settore della distribuzione on line del Made in Italy.



PARTERRE

* * *

Facebook diventa agenzia matrimoniale

Facebook, ora, vuole anche far trovare l'amore ai suoi utenti. Negli Stati Uniti, il social network ha lanciato «Facebook Dating», con cui i maggiori di 18 anni potranno trovare persone con interessi e attività comuni. Il profilo per gli appuntamenti sarà separato da quello principale dell'utente e potrà essere integrato con Instagram.

Facebook «suggerirà» agli utenti le persone con cui potrebbero andare d'accordo; come ha spiegato la società di Mark Zuckerberg, «Facebook Dating renderà più facile trovare l'amore, attraverso quello che ti piace». Il servizio sarà presente anche in altri 19 Paesi, tra cui Argentina, Brasile, Messico, Thailandia e Canada; l'arrivo in Europa è previsto il prossimo anno.

La notizia ripropone il tema della gestione dei dati personali ad opera dei social network e i limiti del diritto alla privacy. A livello finanziario un primo effetto, però, c'è già: l'annuncio di Facebook ha fatto crollare a Wall Street il titolo Match.com: la piattaforma di dating che controlla la popolare app «per incontri» Tinder è arrivata a perdere oltre il 7 per cento. (R.Fi.)



Huawei e Lte, la lente sul 5G

Il governo: sì ai poteri speciali

Dopo Fastweb l'esecutivo esercita la golden power su Tim, Vodafone e Linkem

La mossa

La decisione è stata presa ieri nella prima riunione del secondo esecutivo Conte

Appena insediato, il Consiglio dei ministri interviene in materia di telecomunicazioni ed esercita i poteri speciali — la cosiddetta *golden power* — nei confronti delle società che stanno realizzando le reti 5G: Tim, Vodafone, Wind Tre, Fastweb e Linkem. La decisione è stata presa ieri nella prima riunione del secondo governo Conte. È stato infatti applicato l'articolo 1-bis del decreto legge 21 del 2012, con cui il governo guidato da Mario Monti aveva appunto istituito l'esercizio dei poteri speciali.

Un decreto del precedente esecutivo, in scadenza il prossimo 9 settembre, aveva allungato i termini entro i quali il governo può intervenire sulle società delle telecomunicazioni con le proprie prescrizioni. L'urgenza di deliberare subito, con la prima riunione del Consiglio dei ministri, derivava dal fatto che il decreto non è stato convertito in legge. Di conseguenza il governo aveva tempo solo fino al 9 settembre per esercitare la *golden power* su alcune attività notificate dalle aziende.

Sotto la lente l'acquisizione da parte di Tim, Vodafone, Wind Tre, Fastweb, Linkem di tecnologie da società straniere, da Nokia a Huawei a Zte. L'interesse pubblico su cui vigila il governo è la non «hackerabilità» delle reti.

Dalle prime informazioni filtrate ieri, risulta che l'esecutivo non abbia esercitato un veto (come avrebbe potuto) ma abbia semplicemente indicato delle «prescrizioni», come per esempio la necessità di presentare relazioni sugli esiti dei controlli di sicurezza.

L'esercizio della *golden power* è stato deliberato su proposta del nuovo ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. Più nel dettaglio, sotto la lente sono gli accordi sul 5G fatti con Huawei da Wind 3 e Vodafone; e con Zte da Fastweb. Per il 4G, quelli di Linkem e Tim. A luglio, l'esercizio della *golden power* aveva riguardato gli accordi tra Fastweb e Samsung.

Ovviamente le aziende straniere che vedono messe sotto osservazione le proprie forniture vivono il *golden power* italiano come un intralcio. «L'Italia ha bisogno della Cina e la Cina ha bisogno dell'Italia», ha detto nei mesi scorsi l'amministratore delegato di Huawei Italia Thomas Miao. Il manager però ha anche puntato il dito contro la riforma del *golden power* per il 5G chiedendo al governo italiano «regole trasparenti, efficienti e giuste».

D'altra parte, però, l'Italia non può non tener conto dei moniti Usa sulla sicurezza del 5G. Di recente il dipartimento del Commercio Usa ha inserito in una *black list* anche Huawei Italia e il suo centro di ricerca a Milano. Un affare, quello del 5G, che riguarda il ministero dello Sviluppo. Ma anche quello degli Esteri.

Rita Quorzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decisioni



● Dall'alto, Stefano Patuanelli, neo ministro dello Sviluppo economico, e Angelo Marcello Cardani, presidente Agicom

● È stata presa ieri, durante la prima riunione del secondo governo Conte, la decisione di intervenire in materia di telecomunicazioni, esercitando i poteri speciali che vanno sotto il nome di "Golden Power". Vengono usati nei confronti delle società che stanno realizzando le reti 5G



5G, il governo ricorre al golden power contro i cinesi di Huawei e Zte

Il primo Consiglio dei ministri del Conte bis fissa una serie di vincoli per gli operatori che si riforniscono da imprese extra Ue per la rete ultrapotente

di Aldo Fontanarosa

ROMA – Il governo Conte bis – nella prima riunione del Consiglio dei ministri di ieri – accende un faro (forte, intensissimo) su due aziende cinesi. Le stesse che anche gli Stati Uniti osteggiano da anni. Sono Huawei e Zte Corporation. Queste due aziende cinesi stanno costruendo la rete in tecnologia 5G, dunque il nuovo sistema nervoso delle comunicazioni mobili qui in Italia. E lo fanno su incarico, cioè come fornitrici, di Wind Tre e di Fastweb.

Ora, Wind Tre viene autorizzata dal governo a comprare da Huawei, e Fastweb da Zte Corporation; e quindi non siamo di fronte a un semaforo rosso né a un veto per questa fornitura di hardware e software avanzati. Ma le due società italiane dovranno rispettare le “prescrizioni” o le condizioni che il no-

stro governo ha deciso ieri. Il governo – che si è mosso su iniziativa del ministro Stefano Patuanelli (Sviluppo economico, M5S) – può fissare questi paletti in base alla legge 56 del 2012 che gli assegna poteri speciali (i “golden power”) su ogni questione impatti sulla sicurezza nazionale. Questa legge è stata poi aggiornata con il decreto legge 64, finito sulla Gazzetta Ufficiale un giovedì d'estate, lo scorso 11 luglio. Proprio questo decreto, nel suo lunghissimo articolo 1, autorizza il governo a vigilare sulla rete 5G, che sarà il pilastro delle nostre comunicazioni mobili nei prossimi mesi.

Se il nuovo governo interviene con urgenza, alla prima riunione del Consiglio dei ministri, è perché la crisi politica ha spedito il decreto dell'11 luglio 2019 su un binario morto condannandolo a sicura decadenza senza la necessaria conversione in legge. Conversione che doveva arrivare in Parlamento entro massimo 60 giorni e che è ormai impossibile. È anche vero che il governo – nel suo comunicato ufficiale di ieri – dà un nome e un volto alle sue preoccupazioni citando solo Huawei e Zte Corporation. Anche Tim, Vodafone e Linkem sono bersaglio dei “golden power” di Palazzo Chigi, che però neanche cita i loro fornitori di tecnologia, anch'essi extra comunitari. Conte, dunque, si concentra su Huawei

(che continua a fare affari negli Usa solo grazie a una autorizzazione provvisoria dell'amministrazione Trump); e su Zte Corporation. Proprio quella Zte che Washington mise fuori gioco nel 2018 per i suoi rapporti commerciali con l'Iran e la Corea del Nord.

L'Italia fissa i suoi paletti nella partita del 5G. Le nostre società delle connessioni mobili saranno obbligate a monitorare l'affidabilità delle reti 5G in modo continuo e a trasmettere alla Presidenza del Consiglio i risultati di questi esami. I tecnici stessi del governo saranno autorizzati a condurre indagini indipendenti, anche a sorpresa. In alcuni casi, le prescrizioni stabiliscono che i fornitori extra Ue possano costruire solo le parti “periferiche” della rete 5G (edge) mentre dovranno tenersi alla larga dalle infrastrutture portanti. Il governo, ancora, vuole che la rete 5G sia impermeabile a qualsiasi interferenza nel caso autorità pubbliche decidano di usarla per comunicazioni urgenti ai cittadini (ad esempio in caso di catastrofi naturali). A Fastweb, infine, Palazzo Chigi chiede garanzie sulla architettura della rete in tecnologia Fwa (un super wi-fi che fa viaggiare enormi quantità di dati verso le nostre case, dove la ricezione è garantita da una piccola parabola).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Golden power

A differenza della golden share, che la precede, riservata allo Stato solo se azionista, è il potere del governo di intervenire sulle imprese che operano in settori strategici, mettendo un veto preventivo alle operazioni contrarie all'interesse nazionale





KAI PFAFFENBACH/REUTERS

▲ La rete di nuova generazione per la connessione in mobilità

Il Conte bis esordisce con il golden power Stretta su Huawei e sulla tecnologia 5G

L'esecutivo avvia i poteri speciali e pone condizioni Chieste verifiche sulla sicurezza alle società di tlc

9

settembre scade il decreto che ha aggiornato le regole del golden power

6,5

i miliardi incassati dallo Stato alla fine dell'asta per la concessione delle frequenze

FRANCESCO SPINI
MILANO

Con il suo primo atto, il governo accende i fari sulla sicurezza del 5G, la tecnologia di ultima generazione in fatto di telefonia mobile. Il 9 settembre scade il decreto che, a luglio, aveva aggiornato le regole sul cosiddetto «golden power», i poteri speciali che il governo può esercitare sulle attività strategiche, incluse quelle delle telecomunicazioni. Per evitare di vanificarne del tutto gli effetti, su richiesta del nuovo ministro dello Sviluppo economico, il 5 Stelle Stefano Patuanelli, il consiglio dei ministri ha esercitato i «poteri speciali» su contratti che apparecchiature utilizzate per lo sviluppo delle reti. Tema: la sua sicurezza. E i provvedimenti adottati segnano una stretta soprattutto sui fornitori cinesi, come Huawei e Zte, quelli finiti al centro della «scomunica» del presidente Usa, Donald Trump, e vigilati speciali anche in Italia. Destinatarie del provvedimento – con sfumature differenti – sono Vodafone, Wind Tre, Fastweb, Tim e Linkem e riguardano le forniture tecnologiche da parte di aziende extra Ue che, nei mesi scorsi, le

aziende hanno dovuto notificare al governo.

Le condizioni

Nella scala del possibile intervento statale, poteva andare molto peggio. Non c'è nessun veto. Si tratta di un via libera, sebbene condizionato e con prescrizioni. Per le compagnie si prevedono in buona sostanza impegni di rafforzare la sicurezza sugli apparati oggetto di notifica, ci sono obblighi informativi, con test periodici effettuati da fornitori esterni. In più ci sarà un dialogo aperto con un comitato di monitoraggio che sarà creato in ambito governativo. Tutto questo sarà accompagnato da una relazione semestrale in cui le società dovranno mostrare di aver dato corso agli adempimenti richiesti.

L'esecutivo, insomma, dà corso – in zona Cesarini – al «golden power» avvertito da Huawei&Co, di fatto mettendo in guardia le società di tlc dalle possibili «backdoor», porte nascoste da cui Pechino potrebbe sbirciare nelle reti italiane. Per l'esecutivo si trattava dell'ultima finestra utile per applicare il decreto con cui il governo Conte 1, nel luglio scorso,

aveva riformato i «poteri speciali» sulle attività «di rilevanza strategica» per lo Stato, tra gli altri anche nel settore delle telecomunicazioni.

Mancata conversione

Peccato che a pochi giorni dal via libera al decreto, il governo abbia rinunciato alla conversione in legge da parte del Parlamento del decreto – come logico assai osteggiato da Huawei&C – anche in considerazione del fatto che Palazzo Chigi intendeva, e probabilmente intende ancora, ripescare tali norme in occasione della conversione del decreto sulla sicurezza informatica o di altri provvedimenti. Tanta fretta nel mettere sotto osservazione le compagnie è stata dettata dunque dalla scadenza del decreto, che sarebbe arrivata inesorabile il 9 di settembre, liberando da ogni controllo le forniture delle società di telecomunicazioni già notificate. Tale decreto, tra l'altro, aveva esteso i termini di risposta del governo da 15 a 45 giorni, un conteggio di giorni dalla notifica cui le società telefoniche sono chiamate a fare entro dieci giorni dalla sigla di un contratto o di un accordo che riguardi



fornitori che hanno sede al di fuori dell'Unione Europea. Allora ecco che il 5G e i temi relativi alla sua sicurezza, di rinvio in rinvio, sono diventati protagonisti inattesi della prima seduta del governo. —

© BY NC ND ALGUN DIRITTI RISERVATI

Golden power

Per poteri speciali (golden power) si intendono, tra gli altri, la facoltà da parte del governo di dettare specifiche condizioni all'acquisto di partecipazioni, di porre il veto all'adozione di determinate delibere societarie e di opporsi all'acquisto di partecipazioni. L'obiettivo del provvedimento è di rendere compatibile con il diritto europeo la disciplina nazionale dei poteri speciali del Governo, che si ricollega agli istituti della «golden share» e «action spécifique», previsti rispettivamente nell'ordinamento inglese e francese. —



E' stato Stefano Patuanelli, neo ministro per lo sviluppo, a sollecitare l'esercizio dei poteri speciali

HUAWEI SOTTO TIRO**Golden power per
Tim, Fastweb, Wind,
Vodafone e Linkem**

È il golden power sul 5G il primo atto del Conte bis: il governo ha esercitato i poteri speciali su beni e servizi ac-

quistati da società extra-Ue, in prevalenza cinesi e in particolare Huawei, per la realizzazione di reti tlc di ultima

generazione: via libera con condizioni e prescrizioni a Tim, Vodafone, Wind, Fastweb e Linkem. — a pagina 16

**Tlc
Golden power
su forniture 5G
agli operatori
telefonici**

Il Governo interviene in materia di tlc, esercitando la golden power, nei confronti delle società che si stanno muovendo nella partita del 5G

— Servizio a pagina 16

5G, i paletti del golden power Sotto tiro le forniture Huawei e Zte

TLC

L'esame nel primo consiglio del Conte bis: via libera con prescrizioni e condizioni

I casi riguardano Vodafone, Wind, Fastweb, Tim e Linkem. Coinvolta Cisco (Usa)

Carminé Fotina

ROMA

È il «golden power» sul 5G il primo atto del governo Conte bis. Non è stata una scelta strategica, va detto, ma l'esigenza di rispettare dei termini in scadenza a portare subito all'attenzione del primo consiglio dei ministri - i casi relativi alle forniture degli operatori di tlc Vodafone, Wind, Fastweb, Tim e Linkem acquistate da società extra Ue, in prevalenza cinesi. Il governo ha deciso di esercitare in tutti questi casi i poteri speciali previsti per garantire la sicurezza nazionale nei settori ad alta rilevanza strategica. Il cdm non ha imposto il veto sulle operazioni, però, ma ha imposto dei vincoli.

«Condizioni e prescrizioni», specifica il resoconto del consiglio dei ministri, sono previste per l'acquisto

da parte di Vodafone di beni e servizi del fornitore cinese Huawei per la rete 5G. «Prescrizioni» per gli acquisti di Wind dalla stessa Huawei. L'esercizio dei poteri speciali si applica anche a Fastweb, per l'acquisto dalla società Zte di apparati relativi alle componenti radio per l'ultima tratta della rete 5G Fwa, e a Linkem per beni e servizi di progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione delle reti e per l'acquisizione di componenti da Huawei. Quanto a Tim, ci si riferisce a vecchi accordi, stipulati prima che entrassero in vigore le disposizioni sul golden power previste dal decreto Brexit (26 marzo 2019). Si tratta di forniture in gran parte di Huawei e in misura minore dell'americana Cisco che riguardano apparati e sistemi «rispetto ai quali - sintetizza la nota del consiglio dei ministri - la tecnologia 5G può essere considerata una naturale evoluzione».

I dettagli delle decisioni sono contenuti in singoli Dpcm (decreti della presidenza del consiglio) trasmessi agli operatori. Le disposizioni ricalcano quelle dell'unico precedente di «golden power» applicato fino a ieri al settore delle telecomunicazioni 5G (operazione Fastweb-Samsung). Si va da test periodici sulla sicurezza della rete per escludere

possibili infiltrazioni a fini di spionaggio e cyberattacchi (anche con soggetti indipendenti) all'obbligo di coinvolgere i dipartimenti security nelle operazioni di acquisto. Ogni intervento successivo sulla rete andrà comunicato, in particolare se riguarda zone vicine a obiettivi sensibili. Previsti anche comitati di monitoraggio con Palazzo Chigi. In tutti i casi dovrebbe scattare l'obbligo dopo 60 giorni (e poi ogni sei mesi) di inviare alla presidenza del Consiglio una relazione con le misure adottate per ottemperare alle prescrizioni.

L'urgenza di esaminare i dossier già ieri, nello stesso cdm che con la faticosa campanella ha dato il via al Conte bis, era legata alla scadenza del decreto legge di riforma del golden power, prevista per il 9 settembre. Il decreto in questione infatti non sarà convertito in legge in Parlamento e in assenza di questo



provvedimento, che aveva allungato i tempi per l'esame delle notifiche da parte del comitato di Palazzo Chigi, alcune delle forniture 5G in questione sarebbero svincolate da qualsiasi obbligo o prescrizione per scadenza dei termini.

Il decreto legge in scadenza era stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale l'11 luglio e andava a modificare il primo provvedimento che regola l'esercizio dei poteri speciali da parte del governo (Dl 21 del 2012). In particolare, il decreto di luglio estendeva da 15 a 45 giorni dopo la notifica, che a sua volta deve scattare entro dieci giorni dalla conclusione di un contratto o di un accordo, il tempo entro cui il governo è tenuto a comunicare l'eventuale veto o le prescrizioni. Le disposizioni che decadranno il 9 settembre potrebbero essere recuperate sotto forma di emendamenti parlamentari, ad esempio nell'ambito dell'iter di conversione del disegno di legge sulla cybersecurity varato dal consiglio dei ministri lo scorso 19 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avviata la sperimentazione nei laboratori tecnologici di Torino

Accordo Tim-Ericsson per il 5G

■ Tim ha sperimentato, primo operatore in Italia e tra i primi al mondo grazie alla collaborazione con Ericsson, la core network 5G cloud native presso i propri laboratori di Torino, accelerando così il percorso di evoluzione della rete 5G di Tim verso le tecnologie cloud native. Lo annuncia una nota in cui si sottolinea che questo primato consente di adottare soluzioni per una gestione operativa avanzata della rete e di implementare i principi più innovativi delle architetture software nell'ambito delle reti mobili di nuova generazione. I test hanno verificato le procedure di controllo e di trasmissione del traffico dati, definite dagli standard internazionali 3GPP, e le soluzioni per la creazione e

configurazione automatica delle funzioni di rete, per la riparazione automatica dei guasti e per l'aggiornamento della core network su rete live. L'adozione delle tecnologie cloud native rappresenta un passo fondamentale per lo sviluppo dei nuovi servizi 5G, consentendo di ottimizzare risorse di rete in modo dinamico, immediato e automatico, al fine di assicurare l'alta qualità del servizio richiesto, portando l'intelligenza di rete e le applicazioni in prossimità del cliente. Paolo Snidero, Responsabile Technology Architectures & Innovation di TIM dichiara: «Questo importante risultato si aggiunge agli altri primati raggiunti da TIM e conferma la leadership tecnologica dell'azienda».



notizie in breve

TIM

**Test del 5G evoluto
assieme ad Ericsson**

Tim ha sperimentato, in collaborazione con Ericsson, la "core network 5G cloud native" presso i propri laboratori di Torino, «accelerando così il percorso di evoluzione della rete 5G di Tim verso le tecnologie cloud native». Questo primato consente di adottare soluzioni per una gestione operativa avanzata della rete e di implementare i principi più innovativi delle architetture software nell'ambito delle reti mobili di nuova generazione.



PERSIDERA

L'Antitrust avvia istruttoria sull'operazione

L'Antitrust ha avviato un procedimento istruttorio volto a valutare l'operazione di concentrazione consistente nell'acquisizione del controllo della società Persidera da parte del Terzo fondo per le Infrastrutture istituito e gestito da F2i. L'operazione di concentrazione prevede la scissione delle società Persidera, operatore di rete attivo nel mercato del broadcasting digitale sul digitale terrestre, e della sua controllata TIMB2 in due società di nuova costituzione: NetCo, che sarà acquisita da E1 Towers, e MuxCo, che sarà rilevata da F2i. L'operazione di concentrazione interessa la filiera televisiva, con specifico riferimento alle trasmissioni in tecnica digitale terrestre.



Persidera, l'Antitrust apre un'indagine sull'acquisizione da parte di F2i

DI MARCO LIVI

L'Antitrust avvia un'indagine sull'acquisizione del controllo in Persidera da parte del Terzo fondo per le infrastrutture, istituito e gestito da F2i sgr. Lo ha comunicato ieri la stessa Autorità garante della concorrenza e del mercato, presieduta da Roberto Rustichelli, ricordando come l'istruttoria abbia una durata di 45 giorni, fatti salvi i termini necessari per l'acquisizione del parere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom, sotto la presidenza di Angelo Marcello Cardani).

L'operazione su cui l'Antitrust vuole indagare meglio prevede la scissione delle società Persidera, operatore di rete sul mercato del broadcasting digitale sul digitale terrestre (dt), e della sua controllata Timb2 in due società distinte di nuova costituzione. La prima è NetCo, in cui confluirà il network aziendale delle infrastrutture per la trasmissione radiotelevisiva

su frequenze terrestri (infrastrutture passive e apparati trasmissivi), mentre la seconda è MuxCo, che deterrà le attività prettamente im-

materiali (come la titolarità del diritto d'uso) e alcuni asset di rete, gestendo in aggiunta i rapporti commerciali con i clienti editori televisivi (fornitori di servizi media audiovisivi). NetCo sarà acqui-

sita da Ei Towers, MuxCo da F2i SGR.

Dunque si tratta di un'operazione complessa, al centro del più ampio trend di concentrazione del settore tv, che coinvolge (sempre secondo l'Antitrust) il mercato delle infrastrutture per l'ospitalità di impianti per la radiodiffusione televisiva, quello del broadcasting digitale, i mercati posti a valle e, infine il comparto della televisione gratuita, a pagamento e della raccolta pubblicitaria.

Nella fattispecie, quindi, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato intende verificare se l'acquisizione di Persidera da parte di F2i, visto il controllo di Ei Towers da parte della stessa F2i, determina o meno la costituzione (o il rafforzamento) di una posizione dominante della nuova entità con effetti di tipo orizzontale, essendo Persidera ed Ei Towers concorrenti diretti nell'erogazione di servizi cosiddetti «full service» a operatori di rete, per la gestione delle frequenze-multiplex. Altra ipotesi da sondare, invece, è se si possa venire a creare una posizione dominante di tipo verticale, con effetti preclusivi per gli operatori di rete non verticalmente integrati e dei clienti per le tower company concorrenti di Ei Towers.

Infine, considerando la presenza di una partecipazione rilevante di Mediaset in Ei Towers, l'istruttoria dovrà accertare se ci siano rischi di effetti di coordinamento tra Persidera, attiva nel broadcasting digitale, con Mediaset, attiva nel medesimo mercato mediante la controllata Elettronica industriale.

© Riproduzione riservata



Roberto Rustichelli



MYTECH Streaming multimediali via web con Fire TV Stick 4K e Fire TV Stick

Tv intelligente con Alexa

La tv si comanda con la voce grazie all'assistente digitale di Amazon

di Davide Fumagalli

Basta una piccola chiavetta da collegare direttamente a tv, senza cavi o altre complicazioni, per avere a disposizione non solo tutti i principali canali contenuti in streaming, da Amazon Prime Video a Netflix e Dazn, ma anche un assistente pronta a esaudire ogni richiesta espressa con una semplice richiesta verbale. Fire TV Stick 4K e Fire TV Stick, i dispositivi di Amazon che si collegano alla porta Hdmi di ogni televisore e alla rete Wi-Fi di casa, sono disponibili da oggi anche in Italia a un prezzo di lancio che li rende ancora più accessibili. Fire TV Stick 4K è infatti acquistabile dal sito di Amazon.it a un prezzo di lancio (incluso il telecomando vocale Alexa) di 44,99 euro invece di 59,99 euro, mentre Fire TV Stick è disponibile (incluso il telecomando vocale Alexa) a 24,99 euro invece di 39,99 euro. Semplicissimo da configurare, Fire TV Stick si collega alla rete Wi-Fi di casa e permette di fruire così di tutte le app dedicate all'intrattenimento digitale, come Amazon Prime Video, Netflix, YouTube, Eurosport Player, Raiplay, TimVision e Infinity, oltre a centinaia di app per la cucina, i giochi e il benessere che si installano esattamente come su uno smartphone, potendo però fruire del grande schermo della tv in maniera nativa, senza bisogno di set top box o altri dispositivi e con prestazioni superiori a quelle offerte dall'hardware nativo delle smart tv. Nel corso della prova Fire TV Stick 4K ha confermato la semplicità di installazione esemplare di tutti i dispositivi Amazon, che vengono già spediti con preimpostato l'account dell'acquirente per rendere istantaneo l'uso anche ai meno smaliziati con la tecnologia.

Basta quindi collegarlo alla rete Wi-Fi di casa per iniziare da subito a divertirsi con tutti i contenuti multimediali accessibili tramite le app, a partire dai film e serial compresi nel canone del servizio Amazon Prime. Il telecomando in dotazione rende la navigazione semplicissima e intuitiva, potendo usare il piccolo pad per spostarsi e selezionare le icone preferite, anche se la compatibilità con Alexa, l'assistente digitale di Amazon, spinge a usare l'interfaccia in assoluto più intuitiva, ovvero la voce. Basta dire «Alexa, riproduci *Cattivissimo Me*» per vedere i Minions apparire sullo schermo, oppure «Alexa, apri Dazn» per godersi una partita o, ancora, «Alexa, trova cartoni animati» per accontentare i bambini.

Oltre al microfono, il telecomando di Fire TV Stick integra anche un trasmettitore a raggi infrarossi che permette così di regolare anche il volume della tv senza usare un altro dispositivo, potendo anche controllare le funzioni base di soundbar per la



massima praticità. Oltre che attraverso il telecomando, Fire TV Stick può essere controllato tramite Alexa anche attraverso gli altoparlanti intelligenti Echo di Amazon già presenti in casa, e si integra inoltre nell'intero ecosistema domotico presente: basta infatti chiedere ad Alexa di vedere cosa succede nella camera in cui è presente una camera intelligente di sorveglianza per vedere istantaneamente sulla tv cosa accade nella camera dei bimbi o nell'atrio di casa.



Oltre che intelligente e pronto a evolvere continuamente in base a nuovi servizi e funzioni attraverso le relative app, Fire TV Stick si è dimostrato anche un eccellente dispositivo per lo streaming di qualità, specialmente nella versione 4K. Compatibile con gli standard Dolby Vision, HDR e HDR10+, Fire TV Stick 4K ha mostrato di riuscire a riprodurre filmati di qualità sfruttando al meglio le potenzialità dello schermo del tv a cui è collegato, senza rallentamenti nella riproduzione o incertezze nella selezione dei contenuti o della app. Fire TV Stick viene alimentato tramite un cavetto Usb standard attraverso l'alimentatore fornito, ma nel corso della prova è stato sufficiente connettere il cavo a una delle porte Usb del televisore, rendendo così ancora più agevole e minimale l'installazione. (riproduzione riservata)

A metà mese il cfo Giordani volerà in Grecia
Incontrerà i vertici dei broadcaster europei

Vivendi attacca Ma Mediaset cerca alleati per Mfe

IL CASO

FRANCESCO SPINI
MILANO

Ora che le assemblee – in Italia e in Spagna – hanno dato il via libera alla nascita di Media for Europe (Mfe), i vertici di Mediaset hanno fretta di aprire il cantiere industriale del polo tv. A metà mese il direttore finanziario, Marco Giordani, volerà in Grecia, dove incontrerà gli ad dei principali broadcaster europei riuniti nel consorzio Ema tra cui la tedesca ProsiebenSat1, di cui Mfe è azionista al 9,9%. L'obiettivo è convincere le tv europee della necessità di fare fronte comune per combattere lo strapotere pubblicitario delle Google e delle Facebook. L'ideale per Cologno sarebbe essere presenti, oltre che in Italia e Spagna, per l'appunto in Germania, in Francia (dove il corteggiato numero uno è Tf1) e in Inghilterra (dove si guarda a Itv).

Sul piano finanziario, prima di chiudere la partita olandese, nel Biscione sanno però di dover superare un ultimo ostacolo: il diritto di re-

cesso. In Spagna è partito ieri, durerà un mese e riconosce 6,544 euro per azione. In Italia il diritto di girare i tacchi con 2,77 euro scatterà a inizio della settimana prossima, quando la delibera assembleare sarà depositata al registro delle imprese. Perché l'operazione vada a buon fine Mediaset ha posto il limite di esborso per il recesso a 180 milioni: può neutralizzare tale tetto se riesce a girare i titoli agli azionisti, al mercato o comprandoli con buy-back. I fari sono puntati soprattutto su Milano, dove il titolo per ora resta sopra il prezzo di recesso a 2,80 euro (-0,39%) e non lo rende conveniente. Vivendi nel frattempo attacca dicendo che se il Biscione avesse ammesso al voto il 19,19% francese parcheggiato in Simon Fiduciaria il progetto Mfe «sarebbe stato respinto». Quelle azioni sono state «acquistate in modo illecito», ribattono da Cologno. Secondo Mediaset «l'unica finalità» di Vivendi è quella di «deprimere il valore di Borsa del titolo Mediaset» e far diventare conveniente il recesso. L'ultima battaglia è cominciata. —

©BYND/ND.ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ANCORA SCONTRO SUL RIASSETTO DEL BISCIONE

Mediaset: «Vivendi dice falsità»

Ma il gruppo francese: «Indipendenti contrari a Mfe»

■ La battaglia tra Vivendi e Fininvest sul riassetto di Mediaset che porterà alla creazione della holding MediaforEurope, è proseguita anche all'indomani dell'assemblea che ha sancito la nascita della nuova superholding nella quale confluiranno il gruppo di Cologno e la controllata Mediaset España. Gli azionisti francesi hanno continuato a contestare la validità della delibera assembleare, mentre il gruppo guidato dall'ad Pier Silvio Berlusconi ha respinto al mittente le accuse definendole infondate.

«Gli azionisti indipendenti di Mediaset, cioè non vicini alla famiglia Berlusconi, che erano presenti mercoledì hanno votato in modo schiacciante contro la risoluzione adottata dall'assemblea dei soci», ha sottolineato in una nota Vivendi, ribadendo che la delibera non sarebbe stata approvata se avesse potuto votare Simon Fiduciaria, intestataria del 19,9% ed esclusa su decisione del cda Mediaset. L'orientamento del board presieduto da Fedele Confalonieri è susseguente al pronunciamento del Tribunale, che aveva invece ammesso in assise il 9,9% detenuto direttamente dai francesi. L'ok alla fusione, infatti, è arrivato con il voto favorevole del 78% del capitale presente corrispondente al 48,9% del capitale sociale: di quest'ultima quota il 44,2% era rappresentato da Fininvest e il 4,7% circa da altri azionisti, tra cui i veicoli della famiglia Doris. Contrario il restante 13% circa del capitale sociale (pari al 21% del capitale presente) composto da Vivendi (9,6%) e altri azionisti (3,7%).

Immediata la replica di Mediaset. «Non è vero che la maggioranza degli azionisti con diritto di voto diversi da Mediaset e Vivendi abbia votato mercoledì in assemblea contro la proposta di fusione, è vero esattamente il contrario», si legge in una nota. «Quanto a Simon Fiduciaria, le azioni di Vivendi a essa intestate avrebbero potuto partecipare e votare in assemblea se non fossero state acquistate in modo illecito», ha aggiunto Mediaset, sostenendo che «Vivendi continua a fare dichiarazioni false la cui unica finalità è deprimere il valore di Borsa del titolo Mediaset». In Piazza Affari il Biscione ha ceduto un modesto 0,39% a 2,80 euro, sempre al di sopra dei 2,77 euro del recesso.



TENACE
Pier Silvio
Berlusconi

